

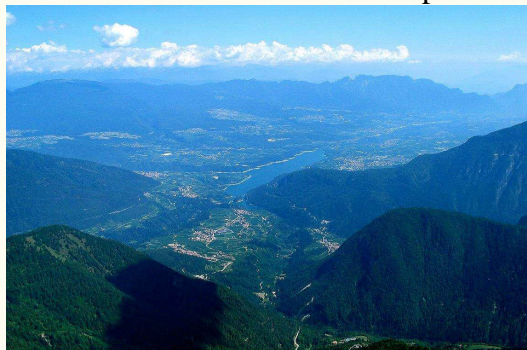
UN SALTO NEL PASSATO

La forra della Rocchetta

Storia nel tempo, viabilità, costruzioni e ruderi, ricordi.

Prefazione

La Val di Non è ricordata per la sua ampiezza circondata da belle montagne tutt'attorno, per i



sui castelli ben conservati: un catino chiuso percorso dal torrente Noce. Quasi non ti accorgi da dove defluisca il torrente Noce per proseguire il suo corso attraverso la piana Rotaliana e infine confluire nell'Adige presso Zambana. La forra per il passaggio del torrente è celata alla vista, a



meno che non guardi dai paesi tra Sporminore e Cunevo. Gli storici hanno espresso in vari modi le loro congetture o ipotesi del modo antico di accesso alla Val di Non in questo punto impervio: una forra profonda con pareti rocciose sui

due lati. *La foto della Val di Non a sinistra è presa dal monte Pin; L'entrata alla Val di Non a destra è una foto scattata dall'eremo di San Pancrazio (Campodenno - Lover).*



PASSO DELLA ROCCHETTA.

È verosimile che già al tempo dei romani fosse praticato il passaggio dalla Piana Rotaliana alla Val di Non sulla sinistra del Noce. Venendo da Mezzocorona si saliva in quota verso la sella di Torre di Visione per riscendere all'interno della valle nei pressi di Masi di Vigo. Alcuni storici ritengono che almeno uno dei due ponti sicuramente esistenti al tempo del medioevo dopo il 1000 sia di origine romana: si tratta del ponte di San Cristoforo sulla strada che

viene da Mezzolombardo e del ponte Alpino (Puntalpein, Pons Alpinus) che riporta alla strada sulla destra del Noce.

È possibile che subito dopo il 1000 il controllo di questo accesso alla Val di Non sia stato affidato alla famiglia de Tono. La loro dimora iniziale è supposta in sul versante Sud del dosso di Castelletto (castrum de Tono di cui non restano tracce), sul quale ancora esistono i ruderi della chiesetta di S. Margherita.

Sul finire del dodicesimo secolo i signori de Tono ebbero dal Vescovo Principe di Trento

Corrado II l'investitura di un colle, detto il Dosso delle Vedute, per ivi edificare un



ampio castello. Nel Codex Wangianus quanto sopra è così registrato: *“Nell’anno del Signore 1199, sabato 17 luglio, presso la chiesa di Metz, Corrado, per grazia di Dio vescovo della Chiesa di Trento, investì a retto feudo Albertino e Manfredino da Thun e Luto di Marostica, riceventi a nome ed in vece di Brunato, Pietro e Adalperio nonché di Ottolino, figlio del fu Marsilio, del sopraddetto luogo di Ton, di un Dosso che si chiama delle Visioni, precisamente per costruirvi un castello e (...) avrebbero aperto il suddetto castello a lui, signor vescovo e ai suoi successori, ogni volta che lo avessero chiesto, nei loro affari del vescovado o nelle guerre manifeste del vescovado”*.

Di conseguenza dai Tono fu costruito il castello di Visione e, pare, vi trasferirono la residenza. Di lì potevano controllare i passaggi dalla sella che saliva ripida da Sud e, come appare da disegni antichi, una costruzione in basso per il controllo delle strade che venivano dal ponte di San Cristoforo (o ponte del Dazio) e dal Ponte Alpino.

Nel 1333 Volcmaro di Burgstall-Sporo, burgravio del Tirolo, fece costruire un poderoso fortilizio (rocca) da cui sembra derivare il nome questo impervio passaggio fra pareti verticali, assai ravvicinate. Per i signori che ne avevano giurisdizione, era un ottimo punto strategico di controllo. Mantenne la sua importanza anche nel secolo XIX, anzi, perduta la Lombardia, l'impero austro ungarico decise di allestire un robusto forte militare di difesa nel luogo della vecchia rocca. Sorgeva ai piedi delle pendici rocciose del monte Cornello (precisamente del dosso con la Torre di Visione) sulla strada della sponda sinistra del Noce, poco a Nord della gola della Rocchetta. Questo baluardo difensivo fu costruito negli anni dal 1860 al 1864 secondo il progetto del 1850 per impedire inserimenti dal Tonale e sbarrare il passaggio verso la valle dell'Adige e contro la città di Trento. Si tratta della seconda linea di difesa dopo la costruzione del Forte Strino al Tonale (1860-1862). Questo lavoro vicino al punto più stretto della chiusa era funzionale a sorvegliare e bloccare le strade della Valle di Non da Nord e da Spormaggiore verso la Piana Rotaliana. Il forte fu mantenuto funzionale dall’Austria fino al 1915 ma fu poi disarmato e usato come alloggio di truppa e deposito di armi perché non avrebbe resistito a un attacco con i moderni obici.

L'edificio principale era sulla strada Cles - Mezzolombardo a qualche



Il forte austriaco verso il 1925;
è libero il posto del forte inferiore

centinaio di metri dal ponte di San Cristoforo. Un muro difensivo scendeva per il versante ripido fino alla strada e al ponte di attraversamento del Noce verso la sponda destra. Alla fine della prima

guerra mondiale divenne proprietà dell'esercito italiano, che lo utilizzo come deposito di munizioni.

E si arriva al funesto 27 dicembre 1922 ampiamente descritto dai documenti di: [Mezzolombardoantica.it](http://www.mezzolombardoantica.it).

Le descrizioni e documenti scritti erano in formato immagine. Il signor Giovanni mi ha concesso di digitalizzarli e riportarli nel mio sito corredandoli delle immagini più significative.

Il passaggio della Rocchetta – Val di Non –

Controllo – Dazio – Forte

Nella corso della ricerca per capire i cambiamenti avvenuti nel tempo al passaggio della Rocchetta che a noi oggi appare scorrevole e privo di interesse ho trovato una bella e completa documentazione scritta e fotografica sul sito <http://www.mezzolombardoantica.it/> di Giovanni de Pretis di Mezzocorona. Con la sua esplicita autorizzazione trascrivo rielaborando quanto trovato nel sito.

«DIE SPERRE ROCCHETTA» UN FORTE SCOMPARSO

di Gian Piero Sciocchetti

Sin dai tempi più antichi il Passo della Rocchetta costituì uno dei punti strategici più importanti per il controllo della Val di Non. Il vescovo di Trento, San Vigilio, nel 397, recandosi presso il villaggio pagano di Methol, detto poi Sanzeno, definì la località della Rocchetta “le fauci”, a causa dell’aspra natura della stretta.



A custodia di questo passo fu costruito Castel Tono, citato già in documenti del 1145. Per sorvegliare un sentiero alpestre che, valicando il dosso delle Visioni permetteva l’ingresso nella Valle di Non, fu eretto nel 1199 un nuovo castello, chiamato “delle Visioni”. I ruderi di questo castello, in una notte tempestosa dell’ottobre del 1888 crollarono facendo scomparire per sempre ogni traccia del maniero. Nel 1333 a seguito della

costruzione di una rocca, fatta erigere da Volcmaro da Burgstall, il passo fu chiamato dai valligiani «La Rocchetta». *Nel disegno vediamo la Torre di visione, la rocca di Volcmaro e il posto di dazio.*

Il nome di Rocchetta passò, nei tempi, dalla rocca al ponte e poi a tutta la chiusa.

La perdita della Lombardia da parte dell’impero Austroungarico, impose con urgenza la necessità di controllare la Stretta della Rocchetta. Fu così che nel 1860 furono iniziati dalla «Imperial Regia Direzione Genio Militare» i lavori per la costruzione di una grande fortificazione in pietrame, atta a sbarrare l’importante nodo

strategico e quindi a impedire l'aggiramento della «Fortezza di Trento», probabilmente occupando il posto della vecchia rocca.

Tale fortificazione, di notevoli dimensioni, era costituita da:

- un forte situato in alto munito di due portoni e di un cortile interno che serviva a sbarrare la strada che va a Fondo, sulla sinistra del Noce;



- un forte più in basso, con portone che sbarrava la strada che porta sulla destra dal fiume verso Denno e Andalo:

- un muro difensivo raccordante i due forti fra loro.

Questa fortificazione chiamata «Tagliata della Rocchetta» (in tedesco die Sperre Rocchetta) voluta dal Generale Franz Kuhn von Kuhnenfeld e progettata secondo i canoni fortificatori della Scuola del Genio austriaco, era armata con otto cannoni da 16 centimetri in casamatta e con numerosa fucileria ed era destinata alla protezione della strada e della ferrovia contro un eventuale attacco nemico proveniente dal Passo del Tonale.



Rimodernata più volte, sul finire del secolo scorso e nei primi anni del 1900, all'atto dello scoppio della prima guerra mondiale fu disarmata e adibita a deposito.

Questa nuova fortezza ebbe sempre un'importanza militare elevata fino ai primi anni di questo secolo, in quanto consentiva valido impedimento all'aggiramento della Piazzaforte di Trento.

La foto sopra del sig. Gorna Sergio mostra l'entrata Nord con due omnibus dell'azienda STAT che diventerà Atesina.

Anche la ferrovia della Val di Non dopo il 1909 transitava all'interno del forte attraverso i portoni di sbarramento dell'opera alta.

Le uniche notizie relative al forte che pervennero in mano italiana, sono dovute ad alcune ricognizioni eseguite oltre frontiera dal Capitano Gio Batta Adami, Comandante della 13° delle 15 primordiali compagnie alpine autonome all'atto della Fondazione del Corpo degli Alpini. Ben tre erano gli ufficiali Trentini effettivi a questa famosa compagnia alpina che aveva sede in Val Camonica ad Edolo:

- il Capitano Adami di Pomarolo (Vallagarina), valente topografo, malacologo (*studioso di molluschi*) e scienziato appassionato della montagna;
- il Tenente Antonio de' Stefanini di Tione;
- il Tenente Riccardo Armani di Riva del Garda.

Fu nel 1892 che un altro Ufficiale di origine trentina rinvenne presso gli archivi del Battaglione Alpini Edolo, disegni, schizzi ed altre notizie militari del Forte della Rocchetta, compilate dal Capitano Armani e dai suoi Subalterni. Questo Ufficiale di origine giudicariense (Tione), Tullio Marchetti, diverrà poi nel corso della Grande Guerra, Capo del Servizio Informazioni presso il Comando della 1.a Armata, operante alla fronte Trentina. Ora questi documenti sono raccolti ed esposti presso la

sala “Generale Marchetti” nel Museo della Guerra di Rovereto. Oltre ad alcune rare riproduzioni della Fortezza, scattate dagli aeroplani nel corso della guerra, esiste a Mezzolombardo una vecchia fotografia scattata quasi sicuramente in maniera furtiva, dalla riva destra del Noce. Questa rara fotografia fu eseguita all’inizio del secolo e pur se trattasi di una doppia esposizione sulla stessa lastra fotografica, mostra l’imponenza della costruzione militare. Al termine della Prima Guerra la fortezza venne impiegata quale deposito esplosivi e munizioni e vigilata da reparti italiani del presidio di Trento. Enorme era il quantitativo di ordigni bellici provenienti dai resti dell’esercito Austroungarico in essa immagazzinati. Nel 1922, allo scopo di recuperare l’esplosivo (Dynammon) contenuto nelle micidiali bombe a mano austriache che, mescolato al 50% con terra, costituiva un ottimo fertilizzante azotato per l’agricoltura, non pericoloso nell’impiego, fu affidato alla Ditta Mangeretti di Bassano l’incarico di disattivare e scaricare circa mezzo milione di bombe a mano. Giornalmente venivano consegnate al personale della ditta cento casse contenenti 20 bombe a mano ciascuna da scaricare all’interno del forte basso. Alle ore 13,10 del 27 dicembre 1922, all’atto della ripresa del lavoro pomeridiano, una serie di tre esplosioni, provocò la distruzione del forte basso e la morte di sei giovani operai e di un soldato del 18° Reggimento Fanteria della Brigata Acqui. Nel registro dei morti della Parrocchia di Vigo d’Anaunia l’evento funesto è così trascritto: «Il 27 dicembre scoppiò il forte della Rocchetta per cause ancora ignote e vi rimasero sfracellati i seguenti operai addetti allo scarico di bombe e proiettili: Rech Girolamo di anni 18; Rech Alfonso di anni 15; Dal Zotto Eugenio di anni 22; Dal Zotto Germano di anni 28; Dal Zotto Italicò di anni 16; Rech Felice di anni 19, i resti mortali furono sepolti a tre riprese secondo il tempo in cui furono trovati sotto le macerie e deposti nel cimitero di San Pietro». Gli operai erano nativi di Seren, un piccolo paese a pochi chilometri da Feltre ed erano tutti parenti tra loro. Con loro però anche il soldato Asterio Ferretti della Provincia di Reggio Emilia.

Questa in sintesi la storia della difesa della stretta della Valle di Non. I resti del forte furono poi demoliti per dar corso ai lavori di miglioramento della viabilità della Valle.

A 70 anni dalla fine della Grande Guerra, che tanti lutti e disagi aveva procurato alla popolazione trentina, è doveroso ricordare questi 7 giovani, che la guerra aveva risparmiato e che caddero vittime del lavoro che era stato loro affidato per impedire che gli ordigni bellici potessero nuocere ad altri.



**La situazione della viabilità verso gli anni 30
col ponte del dazio e il forte in demolizione**

Questo tragico evento suggerì al signor Giovani de Pretis di dedicare in memoria delle persone coinvolte nello scoppio una sezione del suo sito e scrive:

Forte della Rocchetta di Mezzolombardo

Mio nonno assieme a mio padre nel primo pomeriggio del 27 dicembre del '22, risalivano in calesse la strada del "Sabin", agevolmente transitabile nonostante fosse inverno, dopo essersi recati a Mezzolombardo per rifornirsi di buon teroldego da



Il forte in basso da poco si è polverizzato

qualche contadino del posto, come era consuetudine tutti gli anni per parecchi nonesi. Erano quasi arrivati in cima quando all'improvviso uno, due, tre scoppi assordanti squarciarono la quiete che accompagnava il loro viaggio. Il nonno, vedendo un'enorme nuvola di fumo che s'innalzava dalla Rotaliana, lasciò mio padre in una delle prime case di Mollaro, girò il calesse e compì il viaggio a ritroso per capire cosa fosse

successo. Al suo ritorno raccontò, alla folla di persone incredule radunate sulla strada, di una terribile disgrazia, il forte della Rocchetta era saltato in aria e, non si sa quante, ma parecchie persone vi avevano perso la vita! Mio padre all'epoca dodicenne era arrabbiato per non aver visto di persona il forte distrutto! Nei primi anni cinquanta, quando andavamo in val di Non e passavamo alla Rocchetta, non mancava mai di ricordare quei momenti ed un ricordo andava sempre a coloro che vi trovarono la morte. A distanza di cinquant'anni nel mio infaticabile rovistare fra vecchie immagini ho trovato alcune istantanee, che a quel tempo trasformavano in cartoline, eseguite quasi immediatamente dopo la disgrazia e confrontandole con le immagini del forte prima della distruzione chiunque si può rendere conto della spaventosa esplosione avvenuta. Riflettendo sull'accaduto senza tema di smentite possiamo dire che si è trattato della più grande tragedia sul lavoro che sia mai avvenuta nella Piana Rotaliana, sette operai più un militare che lì prestava servizio trovarono la morte in quel tragico evento e sarebbe significativo che in uno dei prossimi I° maggio a venire dedicati alla festa del Lavoro ed ai lavoratori, venissero in qualche modo ricordati. Da parte mia queste immagini e parole in loro memoria oltre ad un suffragio nella ricorrenza.

Nella sezione dedicata al forte della Rocchetta, assieme alle fotografie, ci sono le riproduzioni della cronaca giornalistica d'allora che qui trascrivo.

Da Il Nuovo Trentino del 28 dicembre 1922

Il disastro alla Rocchetta

dal nostro inviato speciale

La guerra, che rabbiosa ha mietuto molte e molte vittime, non ha ancora finito la sua macabra opera.

Otto giovani, fiorenti di vita che la guerra aveva risparmiati sono caduti vittima del loro lavoro, diretto a impedire che i depositi di munizioni potessero nuocere a altri, sono morti perché altri fossero salvi.

Da un mese e mezzo la ditta del ragioniere Mangeretti di Bassano aveva assunto i lavori di scarico delle bombe a mano depositate nel forte della Rocchetta. Il materiale esplosivo levato dai micidiali ordigni veniva neutralizzato mediante l'aggiunta del 45 per cento di gesso e il miscuglio così composto serviva quale ottimo materiale di concime.

Attendevano al lavoro nove operai, tutti del distretto di Belluno, sotto la guida del sig. Pietro Rech di Seren (Seren del Grappa). Giornalmente il presidio dell'Autorità militare che tiene il forte consegnava all'azienda privata un quantitativo di circa duemila bombe, che venivano scaricate. Anche ieri, come di consueto, vennero trasmesse all'impresa cento casse contenenti ciascuna venti bombe, affinché fossero scaricate.

Il lavoro nella mattinata procedette tranquillo è senza incidenti come il solito. Il dopo pranzo gli operai, finito di desinare, alle ore 13 ritornarono al loro lavoro. Uno di essi certo Rech, figlio del direttore dell'impresa, dopo mezzogiorno partì dalla Rocchetta, dovendo far ritorno alla famiglia e il direttore stesso, contrariamente alle sue abitudini s'era trattenuto a tavola un pochino più del solito, così che nel forte all'inizio dei lavori pomeridiani si trovavano sette operai, più un soldato che per curiosità aveva voluto assistere ai lavori di scarico.

Il disastro

Il forte della Rocchetta si divide in due parti. Una superiore che sbarrava la via che porta ai paesi situati lungo la riva sinistra del Noce e una inferiore che conduce alla pieve di Denno; i due corpi di costruzione sono congiunti tra loro da una muraglia di difesa che partendo dalla parte inferiore della costruzione attraverso un ripido pendio va a ricongiungersi con quella soprastante. Non conoscendo il forte nella sua costruzione interna, sembra che le due parti distrutte costituiscano un corpo unico, mentre quella che sta più in basso non è altro che un posto di sbarramento e quella superiore situata in un punto eminentemente strategico sta a guardia del passo della Rocchetta.

Il materiale bellico, costituito esclusivamente da bombe a mano austriache per un quantitativo di circa mezzo milione, è depositato nell'edificio che sta in alto, il laboratorio di scarico invece nella costruzione sottostante.

Alle 13.18 di ieri, come se i monti si fossero tramutati in potenti vulcani, un rosso bagliore illuminò sinistramente il passo della Rocchetta, e un violento scoppio fece lugubrementecheggiare le gole adiacenti; la parte inferiore del forte era saltata in aria: gli operai che da pochi momenti attendevano al lavoro, più il soldato di fanteria Ferretti erano travolti sotto il cumulo delle pietre cadenti o lanciate dalla violenza dell'esplosione. I grandi blocchi, ch'erano serviti per la costruzione del forte, come leggere festuche giacevano ammonticchiati nel Noce o scaraventati per qualche decina di metri lungo lo stradone e dell'edificio inferiore non rimaneva che un cumulo di macerie fumanti.

Il signor Pietro Rech, impresario dei lavori si dirigeva verso il forte, quando udì lo scoppio e vide l'edificio crollare. Pazzo per il dolore, poiché tra gli operai si trovavano anche due figli suoi. Corse sul luogo del disastro e una scena raccapricciante si offerse ai suoi occhi.

Membra umane, divelte dai corpi, erano sparse all'intorno, brandelli di stoffa intrisi di sangue stavano appiattiti ai sassi e, due soli erano i corpi delle vittime che, sebbene orrendamente mutilati, avevano mantenuto l'aspetto di uomini, gli altri erano rimasti a pezzi.



Macerie del forte esploso

Uno dei due corpi, che aveva mantenuto il loro aspetto, stava riversato, supino all'estremità orientale delle macerie, verso Denno. Completamente denudato, fatta eccezione del piede sinistro che ancora calzava una scarpa:, aveva il capo privo della calotta cranica, degli occhi e stroncato il braccio sinistro.

L'altro cadavere che ancora vedevasi era quello del soldato e ciò s'arguiva dai brandelli di stoffa color grigio verde ch'erano ancor aderenti al corpo straziato, privo delle gambe e col viso irriconoscibile.

Il signor Busin Ubaldo, proprietario della trattoria alla Rocchetta, la quale dista poco più di un centinaio di metri dal luogo del disastro, corse subito ad avvertire le Autorità.

Accorsero subito il sotto prefetto Bontempelli, il medico, il capitano dei Carabinieri, il giudice dottor Viola e poco tempo dopo, in vettura, il general Gualtieri, il Prefetto commendator Guadagnini e otto pompieri di Mezzolombardo.

Oggi si procederà allo sgombrò della strada, che ora è guardata dai carabinieri, perché ogni pericolo non è cessato e al pietoso raccoglimento dei resti delle vittime.

Cause del disastro

Precisare le cause che hanno determinato la grave sciagura non è cosa possibile, perché tutti coloro che potrebbero fornire delle spiegazioni sono passati a miglior vita e le loro labbra rimarranno chiuse per sempre.

Bisogna quindi lavorare di congetture. L'ipotesi più verosimile e accettata anche dai tecnici è quella che un operaio addetto ai lavori nella fretta di scaricare una bomba, poiché si lavorava a cottimo, abbia percosso con troppa forza la scatola di latta che la avvolgeva, producendo lo scoppio di essa. La materia esplosiva che veniva estratta dalla bomba è messa in una cassa; dovrebbe aver preso fuoco, questo poi si sarebbe esteso alle altre bombe che ancora giacevano nelle casse, determinando lo scoppio. Tale versione sarebbe avvalorata anche dalle deposizioni di un soldato che stava di guardia nel forte superiore che udì tre scoppi distinti: uno molto debole, un secondo più forte e poi il terzo violentissimo, terribile.

I morti sono due fratelli e un cugino Rech, tre fratelli Del Zotto, uno dei quali ammogliato con bambini, un operaio, del quale non si ricorda il cognome ma che era

soprannominato Feltre e il soldato del 18° Fanteria Asterio Ferretti della provincia di Reggio Emilia.

Scritta sul cippo a ricordo de fatto accaduto il 27/12/1922.

Tutto il compianto e la riconoscenza nostra ai bravi operai vittime del disastro della Rocchetta.

Rech Felice di Giovanni nato a Seren del Grappa il 1906

D'Ambrosi Enrico di Fortunato nato a Cesto Maggiore il 1899



Del Zotto Germano di Silvestro nato a Seren del Grappa il 1894

Del Zotto Genio di Silvestro nato a Seren del Grappa il 1900

Del Zotto Italice di Silvestro nato a Seren del Grappa il 1905

Rech Girolamo di Pietro nato a Seren del Grappa il 1904

Rech Alfonso di Pietro nato a Seren del Grappa il 1906.

Un'ulteriore vittima non menzionata sul cippo fu il soldato Asterio Ferretti della provincia di Reggio Emilia, appartenente al XVIII° Reggimento di Fanteria della Brigata Acqui.

Per ampliare la rievocazione delle strutture che stavano nel tratto della Rocchetta, vale a dire Ponte di San Cristoforo, Ponte alpino o del dazio, la rocca di Volcmaro, la fortificazione austriaca, e guardiole per posti di blocco, aggiungo alcune notizie.



La **“Tribuna illustrata”**, supplemento de *“La Tribuna”* del 7-14 gennaio del 1923, ha una copertina dell'illustratore Adriano Minardi che immortalava per il suo pubblico la tragedia della *“Tagliata”* di Mezzolombardo.

Il sotto titolo spiega:

La vecchia opera militare “la Tagliata” presso Mezzolombardo è rimasta distrutta in seguito all'esplosione delle bombe a mano austriache che vi erano depositate. Sette operai facenti parte della squadra addetta allo scaricamento delle bombe stesse e un soldato sono miseramente periti.

A me molto più sconosciuto e quasi incredibile è il disegno di una copertina del settimanale di Sonzogo (PD) del 1866 con sottotitolo: *“Campagna del Tirolo – bombardamento del forte Rocchetta da parte dei Garibaldini.”*



Nell'estate 1866 il leggendario Garibaldi, coi suoi volontari, era riuscito a mantenere la posizione in val di Ledro con l'epica battaglia di Bezzecca; e il generale medici tentava di forzare il forte di Civezzano. Degli avamposti garibaldini pare si fossero spinti verso il Tonale e, da quanto documentato qui, alcuni di essi erano sulle falde del Fausior a far fuoco sul forte della Rocchetta. Veramente una sorpresa. La notizia è data con queste parole. Dall'accampamento dei soldati volontari nel Tirolo ci scrivono:

“Abbiamo abbandonato il Trentino: quelle rupi conquistate a prezzo di tanto sangue sono state rioccupate dagli Austriaci: sul forte d'Ampola sventola di

nuovo la bandiera gialla e nera. Ad occupare gli ozi che ora ci lascia la vita militare, ho fatto di memoria uno schizzo relativo ad uno degli ultimi nostri fatti d'arme, e ve lo mando. Rappresenta il bombardamento del forte Rocchetta. Il punto di vista che ho scelto trovasi sulla strada, dirimpetto il forte, ad una lega e mezzo di distanza da

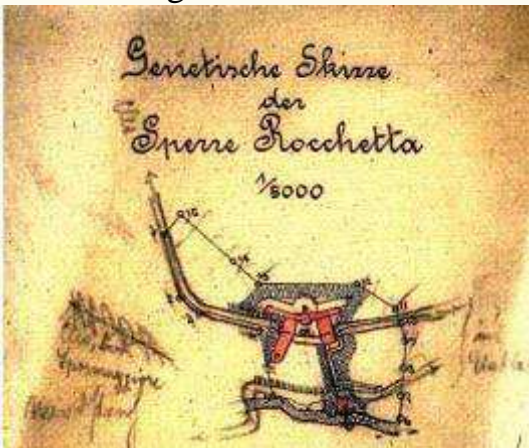
Mezzolombardo. A diritta torreggia il forte, solo, nudo, inaccessibile. A sinistra scorre il fiume, e sulle creste dei monti appaiono le batterie de' volontari che vomitano il fuoco e la morte."

Su <http://www.fortificazioni.net/Trento/Rocchetta.html> si possono ottenere delle informazioni tecniche sul forte in esame. I lavori della sua costruzione iniziarono nel 1860 e furono completati nel 1864. L'esplosione interessò la fortificazione in basso lungo la strada per Spormaggiore e Denno prima del ponte alpino o del dazio. Nella foto si vedono i resti della tremenda esplosione che ostruiscono la strada, ma le difese e il forte superiore sono intatti. La poderosa costruzione, ormai inutile, negli anni successivi fu completamente demolita e permise un più scorrevole traffico sulla statale della Val di Non e della ferrovia Trento-Malé. L'insediamento fu radiato dal Demanio Militare italiano il 22-09-1927 con R.D. n.2300.



Ritengo che questa prima foto sia precedente all'esplosione e ci mostra il passaggio della linea del tram e il bivio di due strade. Doveva anche esserci una strada che passava per il forte secondo lo schizzo che segue.

Passando sulla statale sinistra della Valle di Non sembrava che non fosse rimasto nulla di quella potente barriera. Volli controllare e trovai che si possono vedere ancora i resti di muri e due soffitti a volta in mattoni di due casematte a monte della strada dove c'è una zona di sosta semicircolare sostenuta da un robusto giro di muri visibili dal bivio per Spormaggiore.



Un ottico tedesco, Ulrich Mößlang, appassionato delle vestigia del passato sapeva della formidabile fortificazione alla Rocchetta che sbarrava la Val di Non e sembrava scomparsa nel nulla. Anche lui volle andare a ispezionare il posto e lasciò sul sito http://www.moesslang.net/rocchetta_strassensperre_standplatz.htm la sua descrizione e documentazione fotografica.

Riuscì a identificare la posizione del forte della Rocchetta e la documentò con foto e commenti: la posizione della prima porta orientale; più avanti quella del cortile interno; lo spiazzo dove giaceva la porta occidentale. Testimonia l'esistenza con fotografia dei resti di casematte e muri sul



pendio della montagna a lato della strada. Scrive: *“Così mi spinsi tra i cespugli alla ricerca di prove della presenza del forte in quel luogo. Mi ha fatto piacere trovare una casamatta in mattoni dell'edificio distrutto. Ora la sua posizione è inconfutabile. Sul soffitto è posto un di blocco in pietra originale scolpita con cura. Più in alto c'è il muro a secco ancora senza danni che separava e proteggeva il forte dal terreno ripido sovrastante. La volta è completamente costruita in mattoni. La parete di fondo è fatta di massicci blocchi di pietra. I miei migliori saluti agli storici di scrivania, che sono troppo stanchi per porsi dei dubbi e poi esplorare sul posto. Mi piace questa ricerca e mi diverte.”*.

Per completare questa ricerca sul passo della Rocchetta e la viabilità aggiungo una mia sintesi e delle fotografie con dei commenti.

Per molti studiosi l'accesso principale da Sud della Val di Non nel passato lontano era il passaggio della Santellina (Fai – Cavedago-Andalo) proveniente da Terlago per continuare per la via Traversara verso Cles e varie diramazioni. La forra della Rocchetta era praticamente intransitabile sulla destra del Noce ed a sinistra era possibile l'arduo e ripido sentiero che sale a Torre di Visione (toponimo dei nostri giorni) e che tuttora è segnalato negli itinerari turistici. Il registro dei morti di Vervò riporta una cronaca che riassume:

«Nel 1785, il 30 dicembre, il molto reverendo Signor Giovanni Giacomo Bertolini beneficiato e primissario di Vervò di anni 59 era a Vigo per l'obito dell'Eccellentissima Antonia contessa di Thun. Per fare visita al molto Reverendo Signor Nicola Weber abitante fuori della Valle (in Rotaliana, suppongo), di sera si arrampica per la via che conduce a quel luogo. A causa della scarsa luce accidentalmente rotola a valle e il suo cadavere vi rimase per lo spazio di tre giorni. Dopo essere stato ritrovato fu portato a Vervò e il 3 gennaio fu sepolto nel sepolcro dei sacerdoti in questa chiesa filiale di Santa Maria. ». Ritengo che il reverendo Weber era incamminato per il tratto iniziale dei percorsi d'Anaunia.

Molti autori suppongono che anche san Vigilio (IV secolo d.C.) sia entrato in val di Non per la via della Rocchetta, ma altri ritengono più probabile che Vigilio abbia percorso la via di Favogna – Sella di Vervò – Sanzeno oppure il sentiero di santa Barbara posto più a Nord verso il monte Roen. La maggior parte degli studiosi danno per certo che un guado sul largo letto del fiume Noce mettesse collegasse le due sponde, permettendo la comunicazione fra la via Traversara alla destra del Noce e la via del

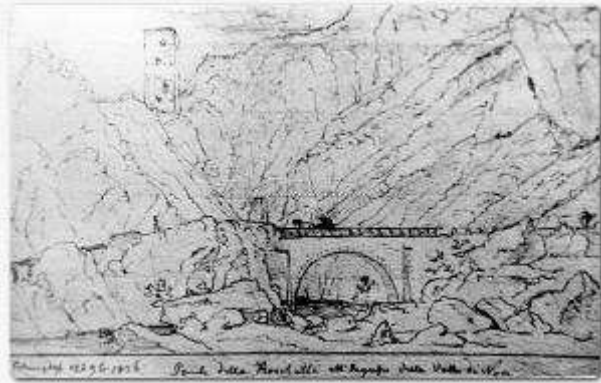


Caussonàr sulla sponda sinistra. In località Rocchetta esistevano due ponti: quello di san Cristoforo nel punto più stretto della gola, e quello detto "Pons Altus", "Puntalpein", o "ponte del Dazio" qualche centinaio di metri più a Nord. Il primo, venendo da Mezzolombardo, portava sulla sponda sinistra dove le rocce impedivano un facile transito e così il secondo ripassava il Noce per entrare in Val di Non.

Documenti del Medioevo (1271) provano l'esistenza di un ospizio con chiesetta dedicata a San Cristoforo nei pressi della chiusa della Rocchetta in cui i viandanti trovavano accoglienza e ristoro. Nulla di preciso sulla posizione dell'ospizio, se prima o dopo l'omonimo ponte.¹

Il ponte di San Cristoforo (vedi fotografia precedente) fu ricostruito nel 1721 e si può vedere ricoperto di edera sotto il nuovo ponte.

Nel 1856, nell'ambito dei lavori della Concorrenza stradale, fu completata (a



Disegno del ponte Alpino visto da Nord (1836)

colpi di dinamite) l'attuale strada Statale 43 in sinistra Noce e nel 1860 il governo asburgico realizzò sul sito della rocca quattrocentesca il forte militare demolito il secolo dopo. Le varie opere che si sono succedute dal 1800 ad oggi hanno profondamente modificato l'aspetto della forra e solo con un grande sforzo di fantasia si potrebbe ricostruire il suo paesaggio in età romana.

Aggiungo una citazione da *“Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale”* di Jacopo Antonio Maffei Patrizio Tirolese, Luigi Marchesani, Rovereto, 1805: *“La casa del dazio doveva esistere già da qualche secolo. Fu trovato un documento, ossia tariffa daziale, dell'anno 1614 della Chiusa di Visione alla Rocchetta: altri documenti più antichi sussistono, ma non leggibili.*

A buona ragione il luogo può chiamarsi Chiusa, perché chiudendo la porta del dazio viene bloccata ogni comunicazione, così stretto è il passo, ed il torrente Noce è sì rapido, che impedisce ogni passaggio.”

Per quanto riguarda la viabilità nel tempo ho tratto notizie da una tesi di dottorato di Denis Francisci e da quella di Katia Lenzi dell'Università di Trento leggibili in rete. In queste tesi si fa cenno ai passi contenuti nella guida storico-geologica del Loss, ai due brevi contributi del Reich intitolati *“Paesaggi della Valle di Non”* e *“L'Anaunia antica”* (quest'ultimo corredato dall'interessante cartina redatta da Luigi Dorigatti nel 1897 con la ricostruzione ipotetica delle vie romane presso l'accesso della Rocchetta), ma soprattutto all'ampia sezione dedicata dall'Inama al tema stradale all'interno della sua *“Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino (1905)”*, senza dimenticare le opere di Enzo Leonardi.

¹ Da <http://www.comune.ton.tn.it/Turismo-e-cultura/Cenni-storici/Chiesetta-di-San-Cristoforo-Rocchetta> riporto: *“Nell'anno 1150, un forte terremoto fece crollare una parte della parete rocciosa sottostante la Torre di Visione: quest'enorme massa di detriti seppellì il ricovero con quanti vi erano alloggiati e si pensa che abbia distrutto anche questa antica chiesetta. Non sappiamo, per tanto se essa sia sopravvissuta al cataclisma o sia stata distrutta e poi rifatta; di certo si sa che, nel 1271, essa esisteva ancora, poiché il suo nome si trova citato in un documento risalente a tale anno.*

Non possono mancare le foto della situazione odierna.

I

PONTI

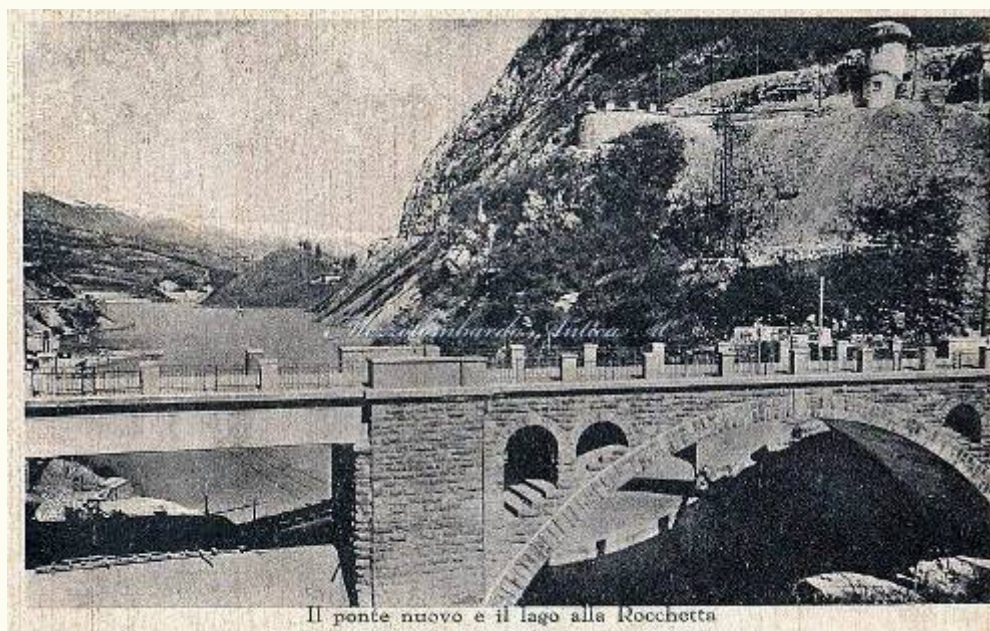
Alla Rocchetta il burrone è profondo.



Ma i nuovi ponti permettono un passaggio scorrevole.



Dalla fotografia di questo ponte nuovo (anni 1930 circa) che mostra in alto resti del forte e il lago formato dopo la costruzione di una diga all'altezza del ponte e sullo sfondo il dosso di Castelletto, si passa a quelli nuovissimi.



Il ponte nuovo e il lago alla Rocchetta



Questo è lo svincolo che porta sulla destra Noce la strada per Spormaggiore Andalo e la strada a scorrimento veloce per Cles con diramazione per Denno. Il ponte più a sinistra possiamo ancora chiamarlo il Ponte Alpino al posto del vecchio. Sotto si intravede la diga costruita negli anni 1920. Non sono riuscito a capire se serviva per l'agricoltura o per la centrale di Mezzocorona che è alimentata sicuramente dalla diga di Mollaro con apporti di acqua dal rio

Pongaiola e Rinassico. A monte, sul fianco sinistro ci sono le opere di presa che da poco alimentano una centralina elettrica interrata della società elettrica con partecipazione del comune di TON:

ROTAL ENERGIA SRL3, Località Rocchetta - 38010 Ton (TN)



L'ultima foto scattata in questi giorni precisa le posizioni del passato. Rimangono sempre degli interrogativi aperti: il mio è un piccolo contributo.